

CDLXIX.

SEDUTA DI SABATO 20 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	18449
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	18449
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	18450
Disegni di legge e mozioni (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51. (1062). — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1065). — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51. (1066). — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-51. (1202); mozioni Zagari e Pieraccini	18450
PRESIDENTE	18450
ADONNINO. <i>Relatore sul bilancio dell'agricoltura</i>	18450
CIFALDI	18466
DE MARTINO FRANCESCO	18467
CAPPI	18467
Proposta di legge costituzionale (Annunzio):	
PRESIDENTE	18466

	PAG.
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	18466
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	18467, 18468

La seduta comincia alle 9,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Migliori.

(È concesso).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1282); o.

« Abolizione del diritto di licenza sulle merci importate dall'estero ed istituzione di un diritto per i servizi amministrativi » (1283);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

« Provvedimenti a favore delle piccole aziende agricole delle provincie di Benevento, Avellino, Caserta, Salerno, Livorno e Ferrara, danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1949 » (1285).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale; e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri economici e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

Nella seduta di ieri pomeriggio è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare il relatore per il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Adonnino.

ADONNINO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, un punto fondamentale che da tutti è stato toccato nella discussione del bilancio dell'agricoltura è quello della esiguità delle somme che ad esso sono assegnate; e purtroppo il relatore, che già di ciò ha parlato nella sua relazione scritta, non può che confermare ancora questa doglianza fondamentale. Doglianza che si ripete attraverso tutte le discussioni, tutti gli anni, perché costantemente avviene che l'agricoltura, che è il palpito massimo della vita dell'Italia, e dovrebbe assorbire in sé la massima parte delle forze economiche italiane, per converso rimane sempre l'eterna trascurata.

In sostanza, è l'agricoltura quella che dà il maggior apporto alla vita del paese, sia coi suoi prodotti per l'alimentazione sia per le tasse che le classi agricole pagano, sia per le industrie che esse alimentano.

Si diceva un tempo, e si poteva giustamente dire: « Ma badate che, se tutte le altre amministrazioni dello Stato, tutti gli altri ministeri hanno come loro attività un compito primario, e perciò debbono essi agire da

solli nell'interesse di tutta la nazione, l'agricoltura ha un compito secondario di propulsione, di spinta. Sono i privati quelli che debbono veramente agire, lavorare, investire e produrre ».

Questo era vero fino a un certo punto, e solo nei tempi passati, ma ora che con le ingenti opere di bonifica cui noi ci accingiamo, con le profonde riforme di struttura che incidono nella vita stessa italiana, dobbiamo portare al massimo l'intervento dello Stato, è evidente che lo Stato diventa attore primario nell'agricoltura. C'è pure il cittadino. Infatti, il concetto nostro è di stimolare al massimo l'iniziativa e l'attività private; anzi, si può fare ancora un passo avanti ed affermare che, normalmente, è fondamentale l'attività del privato, la spinta del singolo, l'iniziativa individuale. Ma, in questo speciale periodo che attraversiamo, le opere da compiere sono così grandiose, e le forze economiche private, per le difficili condizioni del dopo guerra, sono così incerte, spaurite e indebolite, che l'intervento dello Stato assume ruolo di primo piano, e Stato e privato sono tutti e due agenti principali, che devono integrarsi nella rinascita agricola dell'Italia.

Perciò il Tesoro dovrebbe destinare all'agricoltura i massimi suoi sforzi anche per un'altra ragione.

Nel campo dell'agricoltura tutti i settori sono egualmente importanti: istruzione, bonifica, credito agrario, cure alle piante e attività fitopatologica; sfido chiunque a dimostrare che uno di questi settori sia meno importante degli altri; e tutti i precedenti oratori, nei loro notevoli interventi, hanno avuto buon giuoco nel dimostrare l'importanza del settore che ciascuno caldeggiava e nel richiedere perciò cospicue assegnazioni.

Così, grande importanza ha il settore della sperimentazione agraria, in questo momento in cui si prepara la riforma agraria ed in cui bisogna riportare ad un livello molto elevato i nostri prodotti agricoli.

Non vi è un ramo di produzione agricola specifico, determinato, in cui possiamo dire di aver il monopolio di fronte alle altre nazioni, e che perciò non richieda un enorme sforzo, da sé difendendosi nella concorrenza internazionale. Noi non abbiamo un prodotto che si possa imporre sicuramente con forza propria e con armi proprie dappertutto. Invece nella ricerca delle direttive tecniche per la nostra agricoltura nei prossimi anni, dovremo tendere ad una armonizzazione equilibrata dei vari nostri prodotti, i quali tutti nella forte lotta della concorrenza estera,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

potranno difendersi e vincere, e assicurare la vita della nazione, solo a patto di raggiungere alti livelli di pregio e di qualità.

Per esempio, dovremo tendere, specialmente profittando dei climi meridionali, a produrre uno o due mesi prima, ottima frutta e ortaggi, per occupare i settori stranieri di esportazione.

Abbiamo dunque tutto un vasto ed importante campo di attività sperimentale, per migliorare le specie e per adattare le sementi ai terreni.

Parimenti di ogni altro ramo dell'agricoltura potrebbe facilmente dimostrarsi la grande importanza.

Nondimeno, in questo momento di svariate esigenze egualmente importanti, per la scarsità dei mezzi, una necessità fondamentale che s'impone al Governo è questa: non disperdere, non frantumare le forze, ma puntare su uno o su pochi settori con interventi massicci, di sicuro rendimento.

Ma quale settore si sceglierà, se tutti sono ugualmente importanti?

Bisogna comprendere che il Governo si trova sul letto di Procuste e capire quale tormento lo assilli e quali difficoltà esso debba affrontare.

Anche quando lamentiamo l'esiguità delle assegnazioni all'agricoltura, il problema non è del tutto semplice, e occorre guardare, con visione armonica, tutte le varie esigenze della vita nazionale.

Così, quando si dice: ai settori militari date tanto, mentre all'agricoltura date pochissimo! Magari, onorevoli colleghi, potessimo trovarci in una condizione di tranquillità e di sicurezza tale che ci permettesse di non spendere denari per l'armamento e il rafforzamento militare! Purtroppo, vediamo che le condizioni internazionali sono quelle che sono, e dobbiamo chinare la testa di fronte a tale situazione.

Qualche osservazione è stata fatta e merita di esser ancora ripresa sui rapporti fra industria ed agricoltura. Delle obiezioni assai fondate sono state fatte in proposito. Ripetiamo ancora una volta che l'agricoltura dà il massimo apporto alle entrate tributarie e costituisce l'elemento più importante della vita della nazione; tuttavia non credo si possa concludere che l'agricoltura riceva un trattamento migliore dell'industria.

Queste indagini, lo comprendo, sono sempre delicate e dolorose, ma bisogna farle, beninteso con animo aperto e comprensivo da una parte e dall'altra, senza eccessi ed irose impuntature.

Non si può non notare, come da più parti è stato notato, che lo Stato dà moltissimo all'industria, per sollevare e sorreggere dei rami industriali che, dal punto di vista puramente economico, non andrebbero sorretti. Non nego che per certe industrie vi possa essere qualche altra ragione, secondaria, che induca a sostenerle, ma mi pare che, almeno in certi casi, senza dubbio si ecceda. Abbiamo visto in quest'aula che per taluni complessi industriali, per necessità di pace sociale, che non voglio assolutamente sottovalutare, i miliardi si danno e a piene mani. Resta sempre vero che la lotta contro la disoccupazione delle industrie è in buona parte a carico dello Stato, mediante gli interventi speciali operati per evitare i licenziamenti e mantenerne, finché si può, il blocco, mentre il carico della disoccupazione agricola è invece sostenuto dalle stesse aziende agricole, mediante l'imponibile della mano d'opera e tutte le altre misure, di cui non nego affatto l'assoluta necessità di giustizia sociale, ma che costituiscono pur sempre un peso non trascurabile sui costi agricoli.

Non ho ragione di diffondermi sulle somme stanziare in bilancio, perchè su questo punto critiche essenziali contro la relazione non sono state mosse. Le somme stanziare in bilancio sono leggermente inferiori a quelle del bilancio scorso, ma vi sono poi i 70 miliardi della prima assegnazione del fondo E. R. P. che ancora si continuano a spendere, benchè nel bilancio non compaiano. Nella relazione ho spiegato, e del resto sono note a tutti, le ragioni tecniche per le quali non possono comparire. Vi sono inoltre gli altri 55 miliardi, destinati, pure dal fondo E. R. P., all'agricoltura, a norma dell'articolo 18 della legge 23 aprile 1949, n. 165, che com'è noto, dispone: « Le somme afferenti al fondo speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108 (fondo lire) durante l'esercizio in corso e in quelli successivi, ed eccedenti i 258 mila milioni di lire già impegnati, sono destinate, fino alla concorrenza di 55 mila milioni di lire, ad attività interessanti lo sviluppo agricolo e forestale, con l'obbligo di impiegarle in prevalenza nella sistemazione dei bacini montani ed in opere intese allo sviluppo dell'economia montana e forestale ».

L'onorevole Giovanni Sampietro ha fatto un intervento cospicuo e prezioso; ma non concordò sulla osservazione che ha mosso, secondo la quale, essendosi immessi in buona parte i 55 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno (cioè per 42 miliardi, mentre i rimanenti sono andati alle altre regioni d'Italia),

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

essi sarebbero perciò perduti per l'agricoltura. Perché? È sicuro che la Cassa per il Mezzogiorno dovrà destinarli a scopi agricoli; dunque, o per diretta assegnazione, o attraverso la Cassa, è sempre l'agricoltura quella che ne usufruisce. Se fossero stati assegnati direttamente, sarebbero venuti meno alla Cassa.

SAMPIETRO GIOVANNI. Avrebbe avuto ugualmente mille miliardi.

ADONNINO, *Relatore*. No, onorevole Sampietro, perchè purtroppo la fontana è unica e da essa sgorga un filo d'acqua tutt'altro che grande. Se questo filo d'acqua fosse andato direttamente all'agricoltura, la Cassa per il Mezzogiorno non sarebbe nata o sarebbe nata con meno di mille miliardi. Piuttosto osservo che la Cassa, per obbedire a quanto prescrive l'articolo 18 sopra citato, dovrà impiegare le somme non in qualunque ramo agricolo, ma « in prevalenza nella sistemazione dei bacini montani ed in opere intese allo sviluppo dell'economia montana e forestale ».

Una parola mi corre l'obbligo di dire all'onorevole Grifone il quale ha fatto una osservazione che a prima vista sembrerebbe fondata, relativamente all'impiego dei cennati 70 miliardi.

L'onorevole Grifone ha osservato: l'impiego dei 70 miliardi è esposto nella tabella numero 6 come « Programma di investimenti nel settore agricolo al 25 marzo 1950 » e nella tabella n. 7 come « Situazione al 1° aprile 1950 delle spese finanziate con il fondo-lire E. R. P. ». Orbene, mentre nella tabella n. 6, al 25 marzo, gli sblocchi 1940-50 ammontano a lire 41.039.401,5, nella tabella n. 7, al 1° aprile, cinque giorni dopo, risultano di meno, e cioè lire 40.359.847.

Rispondo che si tratta di un semplice errore materiale nella tabella n. 6, ove è scritto 20.859.401,5, avrebbe dovuto scrivere: 16.059,276 e la somma, allora, sarebbe venuta 37.239.276,5, cioè inferiore a quella della tabella n. 7.

Un'altra osservazione fatta dall'onorevole Grifone, degna di considerazione, è quella che riguarda il ritmo di utilizzo di questi fondi E. R. P., il quale dovrebbe essere più celere: dei 70 miliardi ne abbiamo spesi effettivamente circa 8, e, pur considerando quegli impegnati che sono circa 20 e quelli sbloccati che sono circa 40, io credo che si possa consigliare una maggiore speditezza nell'utilizzo. Tutto questo è quanto riguarda i fondi destinati al nostro settore.

Passiamo ora ad un quesito fondamentale: si è sviluppata, dal dopoguerra in poi l'agricoltura italiana? Da parte dell'opposizione

ho sentito fulmini e strali al riguardo; l'agricoltura non si sarebbe sviluppata, anzi avrebbe fatto passi indietro, per colpa naturalmente della politica del Governo.

In un importante intervento, l'onorevole Pino prendeva a base di questa tesi la zootecnia. E sosteneva che non è indice di progresso l'aver ricostituito la quantità di bestiame dell'anteguerra; ma che invece occorre confrontare la quantità odierna con la maggiore quantità del 1940-41; e rilevare la deficienza del nostro bestiame in relazione alla popolazione e in relazione alla superficie, deficienze che ci lasciano molto indietro rispetto alle sviluppate zootecnie di altri paesi, specialmente di Olanda e di Francia. Critiche tutte, che, però, evidentemente non reggono. È esatto che la zootecnia possa rappresentare un indice per tutta l'agricoltura. Ma non si può prendere come punto di confronto il 1940-41: in quell'anno, in preparazione della guerra, si limitò la macellazione, s'impedì ogni esportazione, si vollero costituire riserve di bestiame, dunque si creò un aumento artificiale e straordinario.

SAMPIETRO GIOVANNI. La produzione è stata sempre quella. Non possiamo alterarla.

ADONNINO, *Relatore*. Nel 1940-41 è stata artificiosamente alterata. Né si può prendere come dato di paragone una punta massima; ma si deve partire da una media, da uno stato normale.

Anche l'esame della quantità di bestiame in relazione alla popolazione e in relazione alla superficie, per dimostrare la nostra deficienza rispetto a certi paesi esteri, è irrilevante ai fini della nostra indagine. Lo sappiamo, purtroppo, che siamo poveri; che altri paesi sono molto più ricchi di noi nel settore zootecnico, e in altri settori.

Ma, per vedere se c'è stato progresso negli ultimi anni, occorre considerare in quale stato miserevole, in quale fondo di baratro si era alla fine della guerra, e rilevare l'accrescimento deciso, costante, mediante il quale, da allora ad oggi, ci siamo riportati alle normali condizioni di anteguerra. Con ciò il progresso è innegabilmente dimostrato.

Anche se poi vogliamo fare la diversa indagine di considerare la nostra zootecnia in relazione a quella dell'Olanda e della Francia, vi è da osservare che, certo, quelle sono molto ricche e progredite, ma costituiscono rispetto alle economie agrarie di quei paesi un elemento ben più importante di quel che, proporzionalmente, non sia per la nostra agricoltura, la zootecnia nostra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

Per quegli Stati la zootecnia è la parte fondamentale dell'economia, e i foraggi di quelle nazioni sono addirittura celebri e sono di esempio a tutti.

Quindi, non si possono fare dei confronti utili con la Francia, l'Olanda e, aggiungo io, con i paesi scandinavi. Si dice ancora, in relazione ai prodotti della zootecnia, che la carne è poca in Italia e che gli italiani ne consumano poca. Purtroppo che consumiamo poca carne in relazione ai cennati paesi è perfettamente naturale. Ma in primo luogo io vi dico che non dovete limitarvi soltanto all'esame di questo settore carni. Vi potrei dire ad esempio, che l'Inghilterra consuma meno latte dell'Italia, ma non si può concludere, per questo, che il regime alimentare in Inghilterra sia inferiore a quello italiano. Quando si parla dello sviluppo di tutto un ramo di attività, o di tutta l'economia, o di tutta l'alimentazione, non si può prendere ad indice soltanto una voce, perchè naturalmente questo ci porterebbe a dei risultati falsi.

Un'altra osservazione è da fare nel campo della zootecnia e del consumo di carni; per il carattere della nostra agricoltura, nella zootecnia noi tendiamo ad una produzione pregiata, allontanandoci dalle produzioni di massa che sono poi quelle che danno la carne. Le produzioni di massa voi le trovate in Argentina, in Brasile, nella Jugoslavia, nei paesi ad agricoltura estensiva e povera; ma in uno stato ad agricoltura intensiva, in cui purtroppo non possiamo dire di essere giunti noi, ma a cui ci vogliamo avviare — e fortunatamente nella pianura lombarda ci siamo arrivati — noi tendiamo ad una zootecnia pregiata, ad una zootecnia da latte. Ciò concorre a spiegarvi la bassa produzione di carne, in questo momento, cui però bisogna certamente ovviare, perchè bisogna, col massimo sforzo, elevare il tenore di vita del popolo italiano.

Se vogliamo poi esaminare l'alimentazione in genere degli italiani, — anche come indice dello sviluppo dell'agricoltura — posso dire che essa pure ha segnato un miglioramento spiccatissimo e costante dalla fine della guerra ad ora, mentre durante la guerra precipitò paurosamente in basso. Ho qui una pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica (Barberi Benedetto, *Disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947*), che riporta l'indice delle razioni alimentari degli italiani nel cennato periodo. I grafici riportati in questo studio sono impressionanti; sia per quanto riguarda le proteine che i

grassi, gli idrati di carbonio e le calorie in generale, si hanno curve quasi costanti dal 1911 al 1940, con punte in aumento nel 1919 e nel 1925; dal 1940 al 1945, anni di guerra, le curve segnano un impressionante sbalzo in giù, ma violentissimo, tanto che per le calorie si scende da 2800 a 1800, per gli idrati di carbonio, da 400 a 280 per i grassi, da 65 a 30, per le proteine da 90 a 55. Dal 1945 al 1947, ascesa costante e quasi verticale.

Si sale per le calorie a circa 2200, per gli idrati di carbonio a circa 350, per i grassi a 40, per le proteine a 75. Dunque: bassa, è vero, l'alimentazione nostra, specialmente in confronto a quella di altri popoli ricchi, ma innegabile e sensibile e costante il miglioramento dal dopoguerra in qua.

Un notevole sviluppo nell'agricoltura italiana dal 1945 ad oggi senza dubbio c'è stato. Tutti gli altri dati che io ho fornito nella relazione per dimostrare ciò non sono stati da alcuno impugnati, e perciò io posso esimersi dal tediare la Camera ripetendo altre cifre. Parlerò soltanto dei concimi e della produzione unitaria del grano.

Dei concimi ha già detto l'onorevole Grifone, il quale ha affermato che la produzione ne è oggi sensibilmente minore di quella che fosse prima della guerra, il che dimostrerebbe che abbiamo una agricoltura arretrata.

Una voce all'estrema sinistra. Sì, di fronte agli altri paesi.

ADONNINO, *Relatore.* Ma io non faccio il confronto con gli altri paesi, io faccio il confronto tra l'anteguerra, la fine della guerra ed oggi. Tutto il resto potrà formare oggetto di altre discussioni, ad altri fini.

Per quanto riguarda i concimi, dunque, è vero che c'è un minore impiego di concimi di quanto non vi fosse prima della guerra; e qui nulla di strano perchè in tanti settori — malgrado non si possa negare che vi sia stato un cammino ascensionale — esso non è arrivato a toccare ancora il punto di partenza. Ma siccome le produzioni unitarie di grano sono aumentate, malgrado la diminuita quantità di concime impiegato, e malgrado, inoltre, esso sia impiegato in terreni depauperati da vari anni di quasi completa assenza di ogni concimazione, dobbiamo concludere che è migliorata la tecnica nell'impiego dei concimi, e diminuito il danno che la loro minore quantità avrebbe potuto produrre. Dobbiamo nondimeno sempre sforzarci di riportarne il livello all'anteguerra, e di aumentarlo anche, per portare ancora più in alto le nostre produzioni unitarie.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

Comunque, però, resta sempre notevole il fatto, che, anche non avendo raggiunto il livello d'impiego di concimi di anteguerra, cioè, per ogni ettaro coltivato, anidride fosforica nell'Italia settentrionale quintali 24,57, nella centrale 16,30, nella meridionale e insulare 8,86, e azoto, rispettivamente 12,20, 5,00, e 3,12; pure dal 1945 al 1949, una cospicua ripresa di aumento vi è stata, passandosi, per l'anidride fosforica, da 1,62 a 15,32 nell'Italia settentrionale; da 1,85 a a 7,95 nella centrale e da 2,41 a 5,18 nella meridionale e insulare; e per l'azoto, rispettivamente da 3,91 a 9,18, da 1,75 a 4,29 e da 0,97 a 2,69 (dati dell'*Annuario dell'agricoltura italiana*, edizione 1948, dell'Istituto nazionale di economia agraria).

Per concludere su questo punto, ed a compiuta dimostrazione della fase di netta ripresa e di costante miglioramento della nostra agricoltura, do i dati dell'aumentata produzione unitaria di grano, cui dianzi ho accennato: l'*Annuario statistico italiano* (Serie V, vol. 1° anni 1944-48), porta, per ogni ettaro, media 1936-39 quintali 14,8, nel 1947 quintali 10,4 nel 1948 quintali 13,2.

E veniamo a quelli che sono i due settori d'indagine sul Ministero, considerato nelle sue due grandi branche: a) organizzazione degli uffici e personale; b) servizi e attività sostanziali.

L'onorevole Rivera, nel suo cospicuo intervento, ha mostrato di temere che il personale aumenti e che il Ministero si vada burocratizzando. L'onorevole Grifone ha fatto poi un interrogativo perentorio: che cosa fa questa vostra commissione per la riforma del personale? È tanto tempo che se ne parla: che cosa ha conchiuso? In che cosa ha snellito l'organizzazione burocratica?

Io credo che in questa discussione occorra partire da un punto fondamentale: io vedo il Ministero dell'agricoltura (come in sostanza tutti i ministeri, ma il nostro principalmente) come un grande cantiere in cui si affastellano materiali da costruzione da ogni parte e di ogni specie: con delle profonde e sostanziali modificazioni strutturali in corso, nella nostra agricoltura, e non ancora fissate nella loro linea precisa e definitiva, non si può pretendere che il Ministero abbia raggiunto, nei suoi organi, sistemazioni definitive e perfette.

In questo momento noi possiamo soltanto fissare delle linee direttive generiche di organizzazione del personale e degli uffici in base ai presumibili compiti dell'amministrazione centrale nella nuova organizzazione dell'agricoltura italiana. La prossima assun-

zione di vari importanti compiti da parte delle regioni, l'attuazione della riforma agraria, che presumibilmente sarà affidato a vari enti autonomi; lo sviluppo delle bonifiche, da affidare all'azienda nazionale autonoma delle bonifiche, della cui proposta istituzione ho ampiamente parlato nella relazione scritta e a cui in seguito anche qui accennerò, determineranno una profonda trasformazione dei compiti del Ministero, che si concreteranno in attività di legislazione generale, lasciando alle regioni i singoli adattamenti locali, e, inoltre, di propulsione, di coordinamento, di controllo, di sintesi. Per ora, dunque, non si può che prevedere al centro la ricostituzione del Consiglio superiore e una più organica ripartizione dei servizi in direzioni generali corrispondenti alle branche fondamentali di attività, e, localmente, il potenziamento degli attuali ispettorati provinciali, con la creazione degli agronomi condotti, o di altro simile organo capillare, a tipo eminentemente pratico ed estremamente mobile, e l'inserimento degli ispettorati compartimentali nel quadro gerarchico dell'amministrazione. Questa la linea generalissima, da adottare secondo le necessità e gli sviluppi.

Vorrei poi rilevare le tendenze e i propositi del Ministero, relativamente all'adozione di modernissimi mezzi tecnico-meccanici di ufficio, di studio, di propaganda, di azione.

In primo luogo, il Ministero si preoccupa molto di avere macchine nuovissime per i nuovi sistemi di statistica (in quella parte specializzata che non può essere affidata all'Istituto centrale). Si sta cercando di sviluppare tale servizio con criteri modernissimi, con nuove macchine di tipo americano, con cui si potranno raggiungere risultati cospicui. Anche nel campo della sperimentazione agraria: per esempio, analizzata nella campagna romana la qualità del terreno e gli elementi costitutivi di esso, e sperimentatovi un dato tipo di coltura, in base ai dati statistici della costituzione dei terreni di tutte le altre regioni, si potrà sapere quale sarebbe l'esito della stessa coltura colà applicata senza andarvi a fare i relativi esperimenti. Questo mi pare ai fini della sperimentazione agraria di un'importanza fondamentale.

Un'altra delle più importanti e direi delle più avveniristiche innovazioni nell'attività del Ministero è rappresentata dalla cinematografia. È intuitivo quale enorme importanza abbia la cinematografia ai fini della istruzione e della propaganda. Ce ne vogliono di parole efficaci e garbate dette da un ispettore agrario o da un tecnico agrario per convin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

cere il contadino ad un nuovo metodo di coltura; mentre, quando nella sua aia stessa, nel suo campo, nel suo podere, vede arrivare il camion col cinematografo che gli proietta quella data esperienza di quella data coltura, certamente ne avrà un beneficio grande di precisione e di persuasione.

Un'altra innovazione di grande importanza, di cui ieri i giornali hanno dato notizia, è l'impiego in Italia dei mezzi aerei per accelerare talune attività agrarie. Ieri proprio è arrivato sulla grande terrazza del Ministero dell'agricoltura e da essa è ripartito, parecchie volte poi ripetendo l'operazione uno dei due elicotteri che ci sono in Italia e che sono in dotazione al Ministero dell'agricoltura. Hanno dato risultati cospicui, notevolissimi nella lotta contro le cavallette in Sardegna: si possono usare per arrivare rapidamente in certi punti, specie dei bacini montani, dove difficilmente, o per lo meno con grande sforzo, con lunga strada, si accederebbe altrimenti. Questa è dunque una prova di tutta quella modernità di idee, di quella freschezza di indirizzi che dà bene a sperare per tutti gli sviluppi futuri.

Una cosa però bisogna dire alla Camera, ed è che i funzionari dell'agricoltura per una grande parte dei loro straordinari, non sono pagati. Per quello che riguarda infatti il pagamento delle 30 ore (nella mia relazione, per uno svarione, le 30 ore sono diventate 300) medie consentite attualmente agli statali per ore straordinarie in ciascun servizio, esso richiede, per il Ministero dell'agricoltura, circa 118 milioni, mentre se ne corrispondono appena dai 10 ai 15. La proporzione tra gli stipendi e le somme per lavoro straordinario tocca in certe amministrazioni l'8.78 per cento, pel Ministero dell'agricoltura è appena il 3.60 per cento.

Quanto al funzionamento degli uffici periferici, ho da rilevare che essi difettano di mezzi di comunicazione. Dato che la loro efficienza sta principalmente nella loro mobilità, questo dei mezzi di locomozione è un punto di importanza basilare. Occorre dotare gli uffici di automezzi in buono stato e di autisti. Si potrebbe studiare il sistema, seguito in Francia, di fare in modo che i funzionari o almeno i più giovani, siano muniti di patente di guida.

Molti avventizi vi sono anche presso il Ministero dell'agricoltura, come del resto vi sono in tutte le pubbliche amministrazioni; ed io non credo che si sia fatto male, di fronte alla pressione di tanta gente che aveva bisogno di lavorare a fare tutte quelle assun-

zioni. Ma per gli avventizi del Ministero dell'agricoltura c'è da osservare che quando si bandiscono dei concorsi interni per cercare di sistemarli, essi non ne approfittano, e non concorrono.

Non voglio elevare accuse su questo terreno, ma certamente ciò dà da pensare, anche per quello che può essere il grado di rendimento di questa massa che non si sente di affrontare il concorso, il quale poi, per il fatto che è interno, non sarà tanto duro e arduo. È comunque necessario, io ritengo, considerare attentamente il problema dell'avventiziato, anche in relazione all'applicazione del sistema dei ruoli straordinari: vi è nell'amministrazione dell'agricoltura una massa di avventizi di 1684 unità: occorre che essi diano il rendimento massimo possibile.

Prima di lasciare il tema del personale, un solo cenno su quello dell'« Unsea ». Solo un cenno, non perchè il punto sia meno importante, ma perchè su esso mi sono soffermato abbastanza nella relazione scritta, e di esso a lungo in questa discussione s'è parlato. Del resto pare che, nelle aspirazioni e nelle richieste, almeno, siamo tutti d'accordo. Sciolto l'« Unsea », e con tanto bisogno di lavoro e di riorganizzazione di uffici che vi è nel Ministero, pare ovvio, anzi necessario sistemare nel Ministero stesso un personale, che ha servito a lungo, che ha reso bene, che ora, in non più giovane età, andrebbe incontro a difficoltà gravissime se si trovasse sul lastrico da un giorno all'altro.

Passiamo adesso all'attività sostanziale del Ministero: i servizi. Qui molte osservazioni sono state fatte. Non credo che siano osservazioni gravi, che abbiano cioè investito decisamente ed efficacemente la sostanza dell'attività del Ministero. Da parte dei colleghi della estrema sinistra, naturalmente, vi è stato qualche attacco più deciso e più a fondo. Dividerò la mia esposizione, per organarla ed anche per renderla meno lunga, in quattro zone di criteri direttivi: criteri politici, economici, tecnici, sociali.

Criteri politici. La direttiva politica del Ministero dell'agricoltura aderisce a quella della maggioranza da cui esso promana. Di fronte ad un liberismo completo, che si affida soltanto alla iniziativa individuale e agli interessi e agli egoismi individuali, di fronte (dall'altra parte), ad un interventismo assoluto pianificatore e collettivistico, che completamente distrugge la personalità dell'agricoltore e dell'individuo e mette al suo posto soltanto il funzionario di un ente o lo Stato stesso, la nostra dottrina, applicata a tutti i rami dell'amministrazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

ci porta ad una via di mezzo, con tutto quello che c'è di buono e anche di difficile e di pericoloso nelle vie medie che vogliono contemperare opposte tendenze. Ma, d'altra parte, non vi è proprio da scegliere: siamo obbligati in questi tempi a queste vie medie, per cui si deve arrivare ad un sistema di economia controllata.

Lo Stato deve intervenire giorno per giorno, minuto per minuto, nelle iniziative individuali, per spingerle, per limitarle, per arginarle, perchè non sfoghino in eccessivi egoismi, in esclusive tutele dei loro particolaristici interessi, creando poi conflitti sociali che noi abbiamo il dovere di evitare.

Ora, tutta l'azione del ministero, sia nelle leggi che esso ha proposto o in quelle che ha in cantiere, sia nell'azione quotidiana che va svolgendo è proprio ispirata a questo.

Ho detto che il sistema implica dei gravi pericoli. Già è un sistema che dà sempre adito a delle critiche perchè; andate a vedere il punto medio della sutura tra i due opposti principi; andate a fissare il giusto mezzo e troverete che ognuno ha la sua soluzione diversa da tutte le altre. Specialmente nei singoli punti specifici delle pratiche realizzazioni.

Ma quello che noi dobbiamo tener presente è l'indirizzo complessivo e generale. In questo, vari argomenti possono attirare la nostra attenzione. Primo è quello degli investimenti. In agricoltura noi abbiamo bisogno di incoraggiare non tanto le iniziative quanto i capitali. Abbiamo bisogno, sì, che l'agricoltura viva dei grandi apporti dei capitali dello Stato ma viva anche di quei grandi apporti che, senza dubbio, sono costituiti dai rivoletti di tutte le classi medie che tendono verso il settore agricolo.

Io credo che qui ognuno di noi può ricordare nella sua vita di avere conosciuto un professionista, un commerciante, un religioso, una persona qualsiasi che abbia un'attività non agricola, ma che risparmia centesimo per centesimo e accumula di mese in mese, di anno in anno, con una visione bella, serena, virgiliana dicendo: « Quando avrò raccolto risparmi sufficienti, comprerò un fondicello ». Moltissima gente, credetelo, ha lavorato, si è sacrificata, ha risparmiato, spinta da questo miraggio. Ciascuno di questi apporti preso a sé, è un rivoletto di poca importanza; se invece li conglobiamo, costituiscono un contributo importantissimo. Molto di quello che l'agricoltura italiana ha fatto, lo ha fatto proprio con l'unione dei piccoli sforzi. E anche di grossi se ne sono avuti. Credo si possa affermare che fino ad ora sono

stati in minor numero gli agricoltori che hanno distratto capitali dall'agricoltura per investirli in industrie, che non gl'industriali che, accumulate ricchezze nel mare difficile ed infido degli affari, hanno cercato di sistemarle nel sicuro, redditizio, rifugio dell'agricoltura. Non spaventiamo costoro! Facciamo in modo che non aumentino gli agricoltori che distruggono capitali dalla terra, impiegandoli a costruire cinematografi. Non vorrei che le mie parole fossero fraintese. La materia è tanto difficile; si cammina difficilmente sopra un sottilissimo filo di rasoio, e nell'esprimere il proprio pensiero si può dare l'impressione di tendere troppo verso una parte o verso un'altra. Si debbono ammettere tutte le limitazioni, tutti gli interventi, tutti i controlli statali, ma non dimenticare che c'è questa necessità fondamentale di incoraggiare, di attirare qualunque nuovo apporto di capitali all'agricoltura. Questo finora credo si sia fatto: a che cosa, se non a questo criterio è da attribuire la vigile costante opera in difesa dei prezzi, e per assicurare la pace sociale nelle campagne? Un altro argomento che in materia di direttive e di criteri politici è da esaminare, è quello della normale partizione dell'azienda agricola, in media, piccola e grande. Non è mia la partizione. La Costituzione stessa vi si richiama. Ora, io voglio ricordare che quella che ha maggiore importanza nell'agricoltura italiana è la media azienda, la media proprietà. Parliamo francamente: per la piccola proprietà riconosco che, ben condotta, aiutata, col sistema necessario di riunire i singoli in cooperative, per apprestare gli approvvigionamenti, le attrezzature, i mezzi meccanici, gli investimenti in genere, che, per essere troppo costosi esorbitano dalle limitate possibilità dei piccoli, essa può dare, e darà certamente, buoni risultati. Non sono di quelli che negano i meriti della piccola proprietà. Essa utilizza al massimo lo zelo del lavoro in una cosa propria; la stabilità della famiglia sul posto del lavoro, il senso vigile dell'amore verso la terra, e darà ottimi frutti nel campo della produzione e dei miglioramenti agrari. Ma nel campo del risparmio no. Il piccolo proprietario può risparmiare troppo poco. Il piccolo proprietario ha un reddito troppo piccolo, perchè, tolto da esso quello che è necessario per la conduzione del suo fondo e per l'alimentazione della sua famiglia, possa restare tanto da costituire un sensibile ed allettante cumulo di risparmio.

SAMPIETRO GIOVANNI. Non sfrutta, e quindi non può capitalizzare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

ADONNINO, *Relatore*. Anche sfruttando al massimo, come io credo potrà fare, e portando al massimo il reddito della sua piccola proprietà, questo reddito non può procurargli un volume così grosso di risparmio da renderlo allettatore per nuovi sacrifici e nuovo risparmio. Siamo uomini. Se vedo che, sacrificando dalla mattina alla sera tutta la mia vita, togliendo una vestarella a mia figlia o a mia moglie, a fine d'anno vergo a racimolare poche migliaia di lire, che non mi costituiscono niente, allora non risparmio, non mi conviene risparmiare. Il risparmio si fa e si continua a fare quando lo si vede aumentare a vista d'occhio. Le migliaia di lire che vanno aumentando si palpano con piacere, si vede con piacere la somma del libretto di banca aumentare di giorno in giorno. In tal caso si può fare un certo programma: fra 5-6-7 anni, con questo ritmo di risparmio, potrò costruire una casetta, comprare un altro pezzo di terra. Ora, questo, il piccolo proprietario, la piccola azienda, non lo può fare.

La grande azienda, la grande proprietà, d'altra parte, avrà pure dei meriti, ma ha il grandissimo difetto di... essere grande, cioè di afflosciare, di diminuire, normalmente, la volontà di lavoro, di produzione, di risparmio. Nella grande proprietà, e solo in essa, ammetto che possa trovarsi il tanto deprecato, e forse troppo generalizzato assenteismo. È il grande proprietario che può, tenendosi pago delle ricchezze che gli derivano dalle sue molte terre, anche mal coltivate, preferire di goderselo nell'ozio e nel lusso. E l'ozio e il lusso possono indurlo a trascurare il risparmio.

Nella media proprietà e nella media azienda non c'è nulla di tutto questo. Vi è una sufficiente levatura intellettuale, abitudine al lavoro, al rischio, al sacrificio; coraggio nelle iniziative; alacrità nel risparmio, che è assolutamente necessario alla vita, e col sensibile accumulo, alletta e sodisfa; insomma tutto un complesso psicologico che fa impossibile l'assenteismo, e che è prezioso per la produzione e il miglioramento delle aziende. La media proprietà è il nerbo e la garanzia dell'agricoltura e di tutta l'economia italiana.

Taluni domandano che cosa sia la media proprietà, che cosa sia la media azienda. Forse, per una determinazione ufficiale, vi può essere qualche dubbio di limiti; ma, nella sostanza, tutti sentiamo che cosa sia. Tutti noi abbiamo l'intuizione, suggestiva e infallibile, che ci dice nelle piazze, nei mer-

cati, negli affari, nei paesi chi sia il medio proprietario.

Si tratterà di stabilirne nella legge caso per caso i limiti. Ma la media proprietà si deve determinare. Al fine precipuo di fissare, ogni volta che vi sia da attribuire un beneficio, o da imporre un sacrificio, quale sia la proporzione dell'uno o dell'altro.

Non che ad essa si debbano riservare privilegi. Non che essa debba essere discaricata degli oneri che necessariamente debbono imporsi. Anche perché la media proprietà costituisce così gran parte della economia nazionale, che, a volerla scaricare si annullerebbe quasi, o si sminuirebbe il rendimento di ogni provvedimento. Diceva bene una volta un ministro delle finanze, a proposito di un nuovo onere tributario: se esentiamo la piccola e la media proprietà, annulleremo il gettito, che pure ci è necessario.

Ma si tratta di proporzione negli oneri. Non si vuole una sopravvalutazione; si chiede di evitare, per difetto di limiti ben definiti, fra le tre categorie, una svalutazione, che porterebbe un grave danno all'economia nazionale.

Criteri economici. In sostanza, si tratta di investimenti. Ne ho in parte accennato parlando dei rivoli di risparmio che vanno all'agricoltura. Tutti sapete che il problema degli investimenti è fondamentale nell'agricoltura italiana.

Diceva Ghino Valenti che, in essa, tutto si riduce ad un problema di capitali.

MONTERISI. Quando vi è la convenienza economica, però.

ADONNINO, *Relatore*. Rientra in quello che ho detto. Il Governo si preoccupa proprio di questo, e con questi criteri fronteggia la crisi. È una di quelle idee direttrici alle quali ho accennato. Su questo punto io potrei sorvolare, perché mi sembra che nessun oratore abbia fatto osservazioni di carattere sostanziale. Direttiva fondamentale resta quella di garantire a chi investa i propri capitali in agricoltura una giusta remunerazione, che non sia monopolistica ed eccessiva, ma che inciti a nuovo lavoro, a nuovo risparmio, a nuovi investimenti, per l'aumento della produzione e del benessere individuale e collettivo. È questa la molla che spinge l'attività individuale: non bisogna lasciarla libera di scattare con danno collettivo, ma non bisogna nemmeno comprimerla tanto da annullarne ogni elasticità propulsiva.

Criterio direttivo, poi, deve essere — e basti qui l'accenno, perché su ciò dovrò tornare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

quando parlerò della bonifica — di concretare gli investimenti in settori determinati, pur badando a fare in modo che non si deteriori il patrimonio esistente, per difetto di manutenzione.

Criteri tecnici. Ho accennato già di sfuggita alle difficoltà che presenta questo punto. Qual'è l'indirizzo che dobbiamo dare all'agricoltura? Far sviluppare la cerealicoltura? O vi è qualche altra produzione che, come prima accennavo, si presenta con tali caratteri di privilegio da darci la sicurezza, che, sviluppandola al massimo, con sforzi relativamente lievi, si possa, di fronte alla concorrenza mondiale, conseguire i migliori risultati?

Purtroppo non vi è.

Quale è il criterio che finora ha seguito l'amministrazione dell'agricoltura, e qual'è quello che pare intenda seguire? A me pare questo: nel campo della cerealicoltura diminuire, o quanto meno non aumentare, le superfici coltivate; aumentare il rendimento unitario con la concimazione, con l'impiego delle macchine, con il lavoro assiduo e costante.

In fatto di rendimento unitario di grano c'è ancora molto da migliorare. Specialmente nel meridione: la produzione settentrionale va intorno ai 20-22 quintali per ettaro, mentre la produzione meridionale arriva appena a nove quintali.

MONTERISI. Anche meno: da 5 ad 8.

ADONNINO, *Relatore*. Questo è un elemento di squilibrio che deve far pensare tutti.

La produzione granaria, la produzione dei cereali deve essere tale, a mio avviso, da avvicinarsi al fabbisogno nazionale, non solo per raggiungere lo scopo, su cui si è a torto scherzato, del « pane italiano alle bocche italiane », che pure ha una grande importanza ed un grande valore sentimentale e politico, ma perchè, diciamo pure, nei tempi difficili e gravi che noi attraversiamo, il poter dire che si ha in casa propria il pane necessario e non si ha bisogno di aiuti da parte straniera, è sempre un grandissimo conforto ed un grande punto di appoggio, e ci dà sempre una migliore autonomia, un senso di dignità che altrimenti non avremmo.

Altre colture: tutte, perchè non ve ne è alcuna assolutamente privilegiata. Dobbiamo dedicarci a tutte le colture ortofrutticole: alla vite (il fatto che in questo momento la crisi vitivinicola sia grave, non significa però che non se ne debba parlare più), all'olivo. Tutto noi dobbiamo sviluppare, portando la

produzione ad un grado elevato di qualità che si possa imporre.

Credo che noi abbiamo un punto solo di privilegio su tutti gli altri paesi del mondo per ciò che concerne questi generi, e l'abbiamo noi meridionali in ispecie: il nostro clima benedetto. Quando pensate che dalle parti nostre, a fine gennaio, vi sono già i piselli e i carciofi, quando pensate che la produzione, se vi fosse l'acqua, potrebbe essere così abbondante da essere offerta con un mese o due di anticipo su quella altrui, voi vedrete che io sono nel vero se affermo che il punto di vantaggio sostanziale, che nessuno ci può togliere, è quello del nostro clima, del nostro sole ardente, come la nostra difficoltà principale è la deficienza di acqua. Ne parlerò più in là, quando tratterò delle bonifiche e delle opere relative.

Criteri sociali: proprietà, lavoro. Anche qui abbiamo da affermare una linea mediana tra due esigenze, non dico opposte, ma divergenti.

La nostra dottrina riconosce la proprietà, perchè la proprietà, per noi, è un frutto diretto, una concretizzazione, una materializzazione del proprio lavoro che poi si ha diritto di sfruttare, ma nell'interesse sociale. Ma il lavoro deve essere preminente. E la proprietà deve essere tale da attirare il proprietario; perchè uno dei punti di vista fondamentali che nella politica agraria si deve adottare, è quello di attirare il proprietario che, per avventura, tenda ad allontanarsi o si sia allontanato dalla sua terra, obbligandolo con tutti i mezzi di cui una democrazia dispone (concorsi, premi, sanzioni ed anche punizioni). Le retribuzioni del lavoro, i salari devono aumentare ancora, perchè il tenore di vita delle classi lavoratrici deve ancora migliorare.

MONTERISI. E i prezzi?

ADONNINO, *Relatore*. Questo sarà un altro riflesso, che vedremo dopo.

Tra l'esigenza dei prezzi e l'esigenza di un giusto tenore di vita per le classi operaie ed agricole, la seconda prevale.

MONTERISI. Sono concatenate.

ADONNINO, *Relatore*. Si debbono armonizzare.

Nella mia relazione ho scritto che bisogna indurre il contadino a non abbandonare la terra e che bisogna creare nelle campagne tali miglioramenti di vita e anche tali comodità ed agevolezze, quali la tecnica moderna consente e quali i contadini hanno diritto di avere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

L'onorevole Grifone mi ha attaccato per l'affermazione, da me fatta nella relazione scritta, che i salari sono aumentati di 66 volte rispetto l'anteguerra, attribuendomi l'intenzione di volerli diminuire. Niente affatto: la mia è una pura constatazione, quale risulta dalle statistiche. Io non dico nemmeno se questo salario sia sufficiente o no per la classe operaia. Su questo punto, posso solo osservare che in tutte le classi esistono una ristretta zona di privilegiati ed una vasta zona di disgraziati: anche nella classe operaia e contadina vi sono famiglie con diversi componenti occupati, a volte con salari alti; famiglie con un tenore di vita, che non ha nessun riscontro con quello che conducevano prima; ma nella stessa categoria vi sono i disoccupati che muoiono di fame e di tubercolosi.

Così tra i coltivatori. Quando si dice che essi si sono arricchiti, che hanno i materassi rimpinzati di cartamoneta, si racconta una favola: per dieci che, esercitando il mercato nero oppure vendendo prodotti pregiati e non contingentati, si sono arricchiti, ve ne sono cento che, seguendo le leggi e coltivando grano e portandolo all'ammasso, vivono vita misera e grama, e ora sono senza un soldo. Anche per gli impiegati si proclama: sono miseri da non riuscire a vivere. Vero per molti, ma vi sono certe categorie, e certi bassi gradi, specialmente, che han visto aumentare i salari in proporzione maggiore che non il costo della vita. Settori livellati in tempi procellosi non ve ne possono essere. Se una distinzione si può fare, in questi tempi, è questa: sono stati e stanno bene, generalmente, i meno scrupolosi e i meno onesti; stanno male, invece, i galantuomini!

Riguardo alla misura dell'aumento dei salari, voglio leggersi alcuni dati, che traggo da una recente statistica del professor Galvani, pubblicata sulla *Rivista di politica economica* (febbraio 1950).

Bisogna anzitutto distinguere il salario nominale dal salario reale. Il salario nominale è cresciuto circa 65-66 volte, ma, rispetto all'anteguerra, essendo l'indice del costo della vita aumentato di 50 volte, si può — con un elementare conto aritmetico — dire che il salario reale ammonta oggi a circa il 30 per cento di più di quello dell'anteguerra. Questo è un dato assolutamente inoppugnabile.

Vediamo ora quali retribuzioni sono aumentate di più fra quelle dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti e degli impiegati dello Stato. Giugno 1949: indice dei valori reali (1938 = 100): salari contrattuali dei lavoratori dell'agricoltura: uomini coniugati, 128,1;

uomini non coniugati, 127,3; donne non coniugate 167,3. Industria: uomini coniugati, 108,7, uomini non coniugati, 93,8, donne, 142,3. Quindi l'agricoltura si può ritenere fortunata in quanto i suoi lavoratori hanno avuto un aumento del potere reale di acquisto dei loro salari superiore a quello realizzato dai lavoratori dell'industria.

Per i trasporti terrestri si scende a 94,7; mentre per gli stipendi contrattuali degli impiegati dell'industria si arriva addirittura a 69,8 (non 127-128 come nell'agricoltura) per gli uomini di prima categoria con funzioni direttive; ed a 78,1 per gli uomini di seconda categoria funzionari di concetto.

Per gli impiegati dello Stato si scende ancora di più. Per un direttore generale l'indice dei valori reali è 47,3 per un capo sezione, 59, per un vice segretario 75,5, per un insergente 123,6.

Questo vi dice se il sistema seguito dal Governo sia contrario alle classi lavoratrici o se invece non abbia cercato di fare quello che ha potuto, e magari qualche ingiustizia, per proteggere, come deve proteggere, le classi lavoratrici. In base a questi dati si chiariscono i concetti. E rammento ai colleghi che io in questo punto discuto i costi di produzione, senza entrare nella disamina se le retribuzioni siano o no sufficienti ai bisogni odierni, indagine questa che entra piuttosto nella discussione del bilancio del lavoro, e a cui, del resto, in seguito accennerò.

Un'altra frase a sensazione ha lanciato l'onorevole Grifone, affermando che in agricoltura il reddito dominicale assorbe molto e che molto prendono i proprietari che non fanno nulla, che cioè del reddito complessivo dell'agricoltura ben il 25 per cento andrebbe al reddito dominicale.

Prima di leggersi qualche preciso dato statistico, posso fare un tentativo di conto all'ingrosso: se è esatto che della produzione lorda vendibile — e cioè è inconfutabile — dal 25 al 30 per cento viene assorbito dalle tasse, mentre dal 65 al 66 per cento (come vi dirò fra poco, prendendo i dati dall'annuario dell'Istituto di economia agricola) va per la mano d'opera, e se a questo aggiungete ancora la reintegrazione dei capitali, le spese per i fertilizzanti e tutte le altre spese che deve sostenere un'azienda agricola, non si può fondatamente affermare che resti poi ancora un 25 per cento come reddito dominicale. Ho sentito dire da qualche tecnico, con cui ho parlato, che molti proprietari si reputerebbero fortunati di ricavare un 10-12 per cento del prodotto lordo vendibile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

SAMPIETRO GIOVANNI. Parli con l'onorevole Bonomi e senta i dati che ha lui!

ADONNINO, *Relatore*. Io mi baso su dati ufficiali.

Vediamo ora quale partè del reddito va alla mano d'opera. Cito l'*Annuario dell'agricoltura italiana*, volume II, 1948, edito dall'Istituto nazionale di economia agraria. A pagina 193 si legge: «Orbene, in tempi normali (1938), il prodotto netto dell'agricoltura si distribuiva fra capitale agrario e fondiario da un lato e lavoro manuale ed amministrativo dall'altro, nella proporzione del 41 e del 59 per cento nel complesso. Questo rapporto è certamente variato dopo la guerra, nel senso che la parte attribuita sul prodotto netto al lavoro sia aumentata, mentre quella attribuita al capitale sia correlativamente diminuita. Si ritiene che la frazione di prodotto netto di lavoro sia stata nel 1948 del 65 per cento e quella del capitale per conseguenza del 35 per cento».

DE MARTINO FRANCESCO. Ma questa è una opinione!

ADONNINO *Relatore*. Sono dati statistici ufficiali.

SAMPIETRO GIOVANNI. Ma c'entra anche la vite, e c'entra il grano!

ADONNINO, *Relatore*. Noi discutiamo dei salari globalmente, non dei salari per la produzione di questa o di quella merce. E ripeto ancora che io sostengo che essi non soltanto non devono essere diminuiti, ma devono essere migliorati. E mi pare di aver sentito che la stessa Confida (con la quale io non ho rapporti), in un recente ordine del giorno comunicato al Ministero, ribadiva proprio questa tesi, e cioè che i salari non devono essere diminuiti e anzi si debba cercare di aumentarli. Su questo siamo tutti d'accordo, ma la grande difficoltà, il grande guaio, è la disoccupazione.

Bisognerebbe teoricamente adottare un criterio di rotazione, ma purtroppo in pratica non sempre è possibile attuarlo. Se ci fossero per tutti i rami dell'agricoltura degli uffici del lavoro per distribuire equamente il lavoro alle masse lavoratrici, i benefici dell'occupazione potrebbero equamente distribuirsi a tutti. Ma allora, forse, non sarebbero sufficienti a nessuno.

Una voce all'estrema sinistra. Ci sono gli uffici del lavoro e sono amministrati dai lavoratori.

ADONNINO, *Relatore*. Ci sono per i braccianti. Concludendo, dunque, si può dire che il costo del lavoro è sensibilmente aumen-

tato nel dopoguerra, ma che purtroppo, il complesso delle retribuzioni non è sufficiente per tutta la massa lavoratrice agricola. Per quanto riguarda la previdenza sociale e i contributi unificati, debbo ripetere che l'assistenza sociale deve essere attuata non solo, ma deve essere migliorata, deve essere sviluppata. Si potrà magari esaminare un nuovo sistema, ma comunque essa deve essere per l'avvenire sempre più potenziata. L'amico onorevole Bonomi diceva, l'altro ieri, che ha fatto completo fallimento il sistema, che in alcune province si è voluto applicare in via di esperimento, di far pagare i contributi in base all'occupazione effettiva piuttosto che in base all'occupazione presunta. Ora, ho sentito parecchi tecnici di quelle province, i quali mi hanno confermato il fallimento di questo sistema, ma mi hanno anche detto che esso è dovuto al fatto che le aziende non hanno messo i bolli secondo le singole giornate di lavoro, e in ciò d'accordo con i contadini, forse spinti da alcune organizzazioni sindacali, alle quali interessa che il sistema non funzioni.

Mai come in questo settore si sono udite tante lamentele, tante critiche da parte di tutti! Se questo sistema dell'occupazione effettiva non fosse lasciato alla spontanea applicazione dei datori di lavoro e dei contadini, ma fosse imposto per legge, e fosse imposto con sanzioni anche gravi, che andassero anche fino all'arresto, potrebbe funzionare bene. È vero che le aziende agricole, specialmente meridionali, non sono organizzate in modo da render facile il controllo, ma siccome si tratta di lavoro alla luce del sole, non celabile o difficilmente celabile, tutti i carabinieri, tutte le guardie campestri, tutte le guardie daziarie e tutte le autorità che girano per il territorio di un paese possono subito sincerarsi se un contadino che sta a lavorare in un campo ha il suo libretto in ordine, e quando constatano che non è in ordine possono far infliggere una forte pena al proprietario. E state sicuri che se in un dato paese due o tre signori, o cavalieri, o commendatori, o baroni, se ne vanno per otto giorni in carcere, si verificherà che le «marchette» saranno applicate sui libretti e si verificherà anche che coloro che sono incorsi nei rigori della legge, invece di una, ne metteranno quattro di «marchette»! Io credo quindi che questo sistema sia da tentare.

Per la piccola proprietà contadina vi è stata una legge speciale e vi sono state delle assegnazioni speciali. Io non dico che tutto abbia funzionato perfettamente, non dico

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

che si siano raggiunti perfettamente gli scopi senza alcuna menda, ma senza dubbio è uno sforzo i buona volontà che il Governo ha fatto per aiutare le classi umili.

Molte leggi agrarie, inoltre, si sono fatte o sono in elaborazione, e hanno avuto anche l'approvazione dei colleghi dell'estrema sinistra, i quali certo vorrebbero — e fanno il loro dovere — di più, ma quel che si dà, certo non lo rifiutano. Principalmente, lo scopo costante dell'amministrazione dell'agricoltura è di raggiungere la pace e la tranquillità nelle campagne; e voi sapete per esperienza con quanta appassionata e zelante attività si persegue questo scopo che è il vero, grande, unico fattore che può veramente risollevarci a nuova vita l'agricoltura italiana.

Vi sono poi dei singoli punti sui quali brevemente mi devo intrattenere; su di essi grandi critiche non ho sentito, ma è bene forse richiamarli soltanto per cenni, per avere una compiuta architettura dell'esposizione.

La montagna. La montagna è cascata addosso alle mie povere spalle. Tutti si sono lamentati che non l'avrei rispettata, che non mi sarei occupato di essa, che non le avrei dato quello sviluppo e quell'importanza che essa veramente ha. Voi sapete, onorevoli colleghi, che di tutto il territorio agricolo italiano il 4 per cento è costituito da montagne improduttive, il 34 per cento da montagne produttive, lo 0,2 per cento da colline improduttive, il 37 per cento da colline produttive. Dunque, pianure in questa nostra benedetta Italia purtroppo ne abbiamo poche: abbiamo il 7,5 per cento di pianure improduttive e solamente il 17,50 per cento di pianure produttive.

Quindi, se sommiamo 34 a 37, arriviamo al 70-75 per cento di terreno montuoso, di terreno accidentato. Ed appunto per ciò vi dico che, se pure non ho dedicato un capitolo speciale alla montagna, è perché della montagna parlo in tutti i singoli periodi della mia relazione. In essa ho detto dello stato disastroso in cui la montagna è stata lasciata dalla guerra, ho detto i grandi bisogni che essa ha. E poi, nel parlare della bonifica, in sostanza implicitamente ho parlato della montagna, specialmente quando ho fissato come direttiva per la bonifica il criterio fondamentale della sistemazione idraulico-forestale: la sistemazione idraulico-forestale è tutta opera di montagna e si fa in montagna; anche se dà i suoi benefici in pianura, essa incomincia sempre nella montagna. Specialmente per quanto riguarda le irrigazioni, i bacini montani, ecc., io mi associo *toto corde*

all'onorevole Sampietro, come accuserò al momento opportuno. Irrigazione ed energia elettrica sono i due elementi base della nostra rinascita e l'irrigazione significa proprio sistemazione della montagna.

Perciò io faccio rilevare agli onorevoli Ceccherini, Sampietro, Cremaschi ed altri, che io non ho dimenticato la montagna, ma che me ne sono occupato.

Qualche collega ha proposto che si faccia una azienda autonoma della montagna, oppure che alla montagna si impongano tasse speciali da devolvere poi a lavori nella montagna stessa. Ora, questi sono tutti problemi speciali che qui non possiamo approfondire, ma certamente bisogna dedicare gran cura a ciò che concerne i pascoli montani.

L'amico onorevole Franzo mi ha rimproverato un'altra omissione: quella dei problemi del riso. Nessuno dice che il riso sia un prodotto da trascurare: tuttavia le sue necessità ed i suoi bisogni non sono così impellenti e gravi come lo sono quelli di altri settori; comunque, io mi associo di tutto cuore alle necessità da lui poste in rilievo e fatte valere nel suo ordine del giorno. Non credo di dovermi occupare di altri punti particolari...

SAMPIETRO GIOVANNI. E la questione del credito agrario?

ADONNINO, *Relatore*. Ci arriveremo. Ora intendo trattare di questioni particolari relative a singoli prodotti. Accennerò alla questione del vino, di cui tanto si è parlato: di essa, in questo momento, o si fa una trattazione *ex professo*, a fondo, e si andrebbe fuori dei limiti della mia esposizione, oppure ci si deve limitare a sottolineare quella che è l'importanza fondamentale di questo settore, passando oltre.

MONTERISI. Ci vuole buona volontà.

ADONNINO, *Relatore*. Poi v'è il settore della pesca: in questi giorni noi riceviamo dall'Italia meridionale delle notizie allarmanti a questo proposito. I pescatori sono in istato di miseria tale che non si può neanche descrivere. In certi paesi essi vivono in tuguri tali che fanno paura; la tubercolosi è molto diffusa fra questa povera gente, che è la più paziente e la più sottomessa tra tutte. È un settore che non si può certo sottovalutare, e specialmente in questi giorni in cui sappiamo che, siccome gli strati superiori delle acque del mare sono ancora freddi ed i pesci non vengono su, coi mezzi tecnici che hanno i nostri piccoli motori e le nostre barche i pescatori non arrivano ad andare tanto in fondo da avere un pescaggio suf-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

ficiente. Pertanto non c'è pesca, ed inoltre in questo momento il pesce azzurro — come le sarde e le acciughe — che l'anno scorso si vendeva a 130, 140 lire al chilo, si vende appena a 30 lire al chilo.

Io ho avuto comunicazione di notizie del genere, e mi piace che ci sia qui anche l'onorevole Clerici, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, il quale ha preso a cuore la sorte dei pescatori, per dirgli che uno dei grossi guai di questo settore è indubbiamente l'autorizzazione concessa all'importazione del pesce estero. Io potevo capire che questa autorizzazione si desse nel 1938-39, quando ancora lo sviluppo della nostra marina da pesca era rudimentale, cioè non era sufficiente ai bisogni del consumo interno. Ma ora lei, onorevole Clerici, avrà relazioni precise e si assicurerà in maniera matematica che ci sono stati degli aumenti della nostra flotta peschereccia fino al 400 per cento. Ora abbiamo centinaia di barche a motore, tutte quante fornite di lampade speciali per la pesca. Ora il prodotto della pesca è sufficiente non solo per i bisogni interni ma anche per l'esportazione. Quello che i pescatori chiedono assolutamente e per cui noi deputati meridionali facciamo la più viva e tenace istanza è che si impedisca l'importazione di pesce estero non concedendo più autorizzazioni. Mi si dirà che se qualche cosa vogliamo esportare, dobbiamo anche importare qualche cosa. Certo si tratta di un complesso sistema di equilibri, in cui tutto va tenuto in conto; ma credo che debba soprattutto essere tenuta in conto la miseria e la morte di una delle classi più importanti e più disperate del nostro paese. Per la pesca si può affermare che le spese sono fortissime, e sono rese più forti dalla protezione che si accorda all'industria nazionale, impedendo la concorrenza estera. Si pensi che un'elica di bronzo vecchio di kg. 85 costa lire 135.000; moltissimo costano reti e funi; elevati gli oneri fiscali, e, intanto, la protezione cessa quando si tratta del prodotto che si abbandona alla concorrenza estera. Il settore è mal curato perché frazionato in diversi ministeri, mentre dovrebbe essere accentrato nel Ministero dell'agricoltura.

Prezzi, commercio estero, crisi, tariffa doganale: si tratta certo di una materia complessa. Abbiamo avuto gravi critiche, anzi si può dire che le critiche dei colleghi dell'estrema sinistra si sono puntate principalmente qui. I prezzi diminuiscono, i prodotti sono sempre meno remunerativi, siamo in una grave crisi: per colpa di chi? Natural-

mente, del Governo. E secondo quei colleghi, non diminuiscono solo i prezzi, ma diminuiscono anche i consumi.

Invece i consumi non sono diminuiti. Dall'*Annuario statistico* (1944-48, serie V, vol. I, p. 421) si rileva che la disponibilità media annua, per abitante, di frumento, che fu, nel 1911-15 di chilogrammi 148.6, scese nel 1945 a 100.6, ma risalì nel 1946 a 118.5, e nel 1947 a 138.4. La disponibilità media *pro capite* di sostanze nutritive e calorie (tav. 424, p. 421) era nel 1911-15 di 336; scese nel 1944 a 169, ed è stata poi, nel 1945, di 218, nel 1946 di 303, nel 1947 di 289.

Quanto alla crisi io sono d'opinione che in tutti i problemi della vita, più che col ragionamento sottile e capillare, le migliori soluzioni si hanno dalla impressione globale, e l'impressione mi dice che la crisi in buona parte è crisi di assestamento (*Commenti — Interruzione del deputato Monterisi*). Certo, poi si deve controllare la prima impressione col ragionamento e coi dati specifici, ma badate che la prima impressione difficilmente sbaglia: siamo in crisi di assestamento, come è successo nell'altro dopoguerra, come succede normalmente dopo ogni guerra e dopo ogni periodo di inflazione e di grandi speculazioni: la moneta si stabilizza e i prezzi tendono a rientrare nella loro misura normale.

A queste critiche dell'opposizione naturalmente si è unita la critica necessaria e ricorrente contro il piano Marshall. Perché questa crisi? Ma perché l'America ci manda tutti i suoi prodotti esuberanti! Dunque, le importazioni dall'estero fanno abbassare i prezzi e arrecano miseria alla nostra classe agricola, e il Governo non si difenderebbe a sufficienza contro questa sistema, il Governo non userebbe il mezzo tecnico-meccanico della tariffa doganale per difendersi.

SAMPIETRO GIOVANNI. E lo scompenso nell'industria?

ADONNINO, *Relatore*. Verremo anche a questo.

Io vorrei osservare che i critici e gli oppositori si abbandonano a quel solito sistema per cui si vuole la moglie ubbriaca e la botte piena. Se si vogliono i prezzi alti il compratore è lesa; se i prezzi calano è lesa l'agricoltore. Onorevoli colleghi, quando non si parte da un partito preso estremistico, con scopi che sono leciti per chi li sostiene, ma che non sono da accogliere per gli altri, qualunque critica prende consistenza. Ma bisogna riconoscere che siamo in un sistema di delicato equilibrio.

SANSONE. Sistema squilibrato!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

ADONNINO, *Relatore*. Grazie a Dio vediamo che il sistema sostanzialmente è equilibrato e che le condizioni generali sono molto migliorate dalla fine della guerra ad oggi, e forse possiamo dire che si sta meglio da noi che in tanti paesi vincitori. Questa, onorevoli colleghi, è quella prima impressione che si ha delle cose e che non si può negare.

MONTERISI. Adeguiamo i prezzi dell'agricoltura a quelli dell'industria: questa è la base essenziale.

ADONNINO, *Relatore*. Ma sono due settori diversi ognuno dei quali ha la propria legge di sviluppo. Certo occorre equilibrarli. Ma la constatazione fondamentale in materia mi par questa: noi, paese prevalentemente agricolo, ci troviamo di fronte, normalmente, a paesi in prevalenza industriali; ci si chiede quindi che apriamo le nostre porte più a prodotti industriali che a prodotti agricoli: perciò la protezione appare maggiore nel settore industriale. Circa gli scambi di merci agricole è evidente che, se vogliamo esportare 14 milioni di quintali di ortaggi e frutta, un milione e mezzo di quintali di riso, 300.000 quintali di canapa ed altri prodotti agricoli, bisognerà pure che qualche cosa importiamo. Con ciò non dico che tutto vada a perfezione e lo osservo anche nella mia relazione, là dove noto che bisogna in parte manovrare con i dazi doganali. Ma sforzi cospicui se ne sono fatti e molto si è ottenuto.

Vi sono oggi dei tecnici i quali affermano che il sistema protettivo non si debba applicare di colpo in materia agricola, perché altrimenti nuocerebbe, ma si debba applicare per gradi. Si sono dimezzati i dazi sull'olio d'olivo e sui limoni; si è portato dal 30 al 49 per cento il dazio sul grano; e basterebbe a proteggerci appena il 10 per cento; si è portato al 30 per cento quello sul bestiame e basterebbe il 15 per cento. Una protezione agricola sufficiente c'è.

Ha accennato poi l'onorevole Grifone, nel suo intervento, al piano Bramans: è una questione delicatissima. Secondo quel piano lo Stato estero fissa un certo prezzo per i singoli prodotti agricoli e, se il prezzo poi cade, lo Stato compera tutti i prodotti e li ammassa. Dopo dunque ha bisogno di venderli, e perciò fa prezzi bassissimi per invadere mercati esteri. Si è visto del resto quello che è accaduto con le patate. Gli Stati Uniti avrebbero voluto venderle a lire 1,35 al chilo. Abbiamo evitato ciò per proteggere i nostri produttori. Ma intanto pensate che fortuna sarebbe stata per i poveri consumatori comprare patate a lire 1,35. Comunque ci

siamo difesi, dimostrando, mi pare, che non siamo schiavi di nessuno.

SANSONE. Ci siamo difesi, ma intanto dall'America sono venute le armi: difendiamoci anche per il resto, non soltanto sulla questione delle patate.

ADONNINO, *Relatore*. È molto comodo, onorevoli colleghi, formulare delle critiche da una poltrona: bisogna trovarci di fronte a certe difficoltà, che, vi so dire io, fanno veramente tremare le vene e i polsi.

Ed inoltre stiamo correndo ai ripari con tutti i mezzi per difenderci da eventuali pericoli del sistema Bramans.

Già si pensa, per certi prodotti, se una certa quota ci convenisse di accettarla a bassi prezzi, di polarizzarla, di incanalarla verso nuovi settori di popolazione consumatrice in modo da allargare il consumo. Per esempio, si pensa di indirizzare il latte verso le refezioni scolastiche, un settore che prima non ne consumava. Così si può migliorare molto l'alimentazione di quella zona senza cambiare quelli che erano i canali di distribuzione del latte nazionale. Insomma si può star tranquilli. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non state tranquilli perché non vi conviene. La verità è che si manovra con uno sguardo sintetico, organico, e complesso, tenendo presenti tutte le difficoltà e tutti i bisogni, facendo valere opportunamente i nostri interessi, con la giusta dignità e fermezza che le circostanze comportano. Questo è il quadro della situazione dei prezzi, dei dazi, degli accordi doganali, che presenta qualche lato di difficoltà, che senza dubbio va migliorato, ma che in sostanza non mi pare sia per nulla preoccupante.

Lo stesso va detto per le importazioni connesse al piano E. R. P.: finora esso non hanno prodotto alcun essenziale turbamento ai nostri mercati. Si tratta poi — come nel settore zootecnico — di merci sostanzialmente regalate: non nego che qualche volta anche i regali possono essere dannosi, ma dopo un certo limite e in speciali condizioni. Nel quadro del piano E. R. P. la difesa dei nostri prezzi agricoli è completa ed efficiente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ho da dire ancora poche cose — dato che ho abusato un po' troppo della vostra pazienza — sulle bonifiche, sul credito agrario, sulla istruzione.

Le bonifiche rappresentano il pilone principale della nostra situazione agricola: ne sono la parte fondamentale. Le bonifiche, insieme col problema, diverso ma connesso, della riforma agraria e della riforma fondiaria,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

costituiscono tutta l'innovazione fondamentale della nostra agricoltura.

Su questo settore non ho sentito critiche fondamentali. Solo una ve ne è stata, a cui accennerò tra poco. Perciò, io potrei limitarmi a richiamare quelli che credo debbano essere le direttive fondamentali: non spezzettare e frantumare gli interventi che diventerebbero inefficienti; cercare di concentrare gli sforzi con interventi massicci, con azioni efficaci e a fondo, sopra dati comprensori. È proprio quello che va facendo il Ministero dell'agricoltura indirizzandosi principalmente verso i comprensori dell'Italia meridionale e insulare.

Ma anche qui la nostra non è materia in cui si possa procedere per affermazioni assolute. Debbo dire che, in un certo senso, consento con quello che ha detto l'onorevole Gui. Nell'Italia settentrionale vi sono delle zone depresse. Non solo, ma nell'Italia settentrionale vi sono dei lavori che, se fossero abbandonati, subirebbero un regresso e perciò produrrebbero una perdita dei capitali che vi sono impiegati.

Quindi, il concetto deve essere questo: nelle opere nuove concentrare in dati punti, con interventi decisi, ma nelle opere già iniziate tendere a far sì che non si perda, non si depauperi quel capitale che già con tanti sforzi e sacrifici è stato costituito.

Punto fondamentale poi (in questo sono d'accordo con l'onorevole Sampietro) è l'irrigazione, a cui aggiungerei anche l'energia elettrica. Se nelle campagne portiamo l'acqua e l'energia elettrica, avremo costituito la base per ogni progetto: tutte le altre opere verranno da sé.

L'onorevole Sampietro, nel suo cospicuo intervento, ha praticamente dimostrato che se non al cento per cento, almeno in buona parte l'Italia è irrigabile. Ed irrigabile, naturalmente, a prezzi remunerativi, perché se fosse possibile a prezzi antieconomici sarebbe inutile parlarne. Pur costando molto, come l'onorevole Sampietro ha dimostrato, è perfettamente ed economicamente conveniente eseguire le opere.

Ecco dunque i punti fondamentali. D'altra parte, nei limiti in cui la tecnica lo consente, l'irrigazione e l'energia elettrica si possono produrre insieme mediante i bacini montani. Spesso è impossibile raggiungere ambedue gli scopi. Ma qualche volta tecnicamente si può.

La critica che, come già ho accennato, mi pare in parte fondata, è quella che riguarda le opere dei privati che debbono seguire

immediatamente a integrazione e completamento delle opere pubbliche. Infatti, compiuta la bonifica, è necessario che il privato esegua subito la trasformazione fondiaria, anzi, non è escluso che, a volte, opere pubbliche e opere private possano procedere simultaneamente.

Vi sono già delle leggi a questo proposito e sono in via di applicazione. Vi possono essere delle menzogne in certi punti, ma certo la politica del Governo è indirizzata proprio a questo; si è perfettamente convinti che questa sia una necessità assoluta per raggiungere la bonifica integrale.

Mi domandava l'onorevole Grifone: come avete speso il denaro che le leggi vi hanno assegnato per le trasformazioni fondiarie? Potrei rispondergli che le leggi non danno criteri assoluti. L'onorevole Grifone mi chiedeva anzi l'elenco delle ditte alle quali il contributo si è dato. Capirà che praticamente è impossibile. Ma chi lo volesse sapere, non credo che gli organi competenti glielo rifiuterebbero. Noi qui ci possiamo fermare solo sui criteri generali che le leggi fissano. Il decreto legislativo n. 31 del 1° luglio 1946 per combattere la disoccupazione e favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole, non dà delle determinazioni precise. È proprio questo il decreto il quale divide le aziende in piccole, medie e grandi, affidando al Ministero di determinarne i limiti di ampiezza, su proposta degli ispettori compartimentali, per le rispettive circoscrizioni. Vedete dunque che è possibile, sia pure a fini particolari, determinare questa triplice partizione. E là è detto che alle grandi aziende si possono dare mutui ed aiuti fino al 35 per cento, alle medie fino al 52 per cento e alle piccole fino al 67 per cento.

Abbiamo poi il decreto legislativo n. 33 del 22 giugno 1946, per il ripristino delle spese di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate dalla guerra, che fissa un sussidio massimo del 45 per cento, e per le zone particolarmente danneggiate del 65 per cento.

Poi, il Ministero si è preoccupato di delimitare con apposita circolare, in base alla legge 215 del 1933 (la legge fondamentale della bonifica e trasformazioni fondiarie), la misura dei contributi, prescrivendo agli uffici dipendenti che alle piccole aziende si dia il massimo, e per le grandi non si sorpassi mai il minimo autorizzato dalla legge.

Io credo che più di questo, per soddisfare il desiderio dell'onorevole Grifone, in questa sede, non si può dire.

MICELI. Chi l'ha avuto?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

ADONNINO, *Relatore*. Lei chiede l'impossibile. Non posso leggerle un elenco di varie migliaia di ditte.

D'importanza essenziale è poi, per le bonifiche, la proposta di creare l'Azienda nazionale autonoma della bonifica. I lavori di bonifica erano, prima, di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Quando passarono all'agricoltura, vi furono accolti con una sistemazione provvisoria che tale sempre è rimasta. In effetti, il Ministero dell'agricoltura non ha funzionari, attrezzatura tecnica propria adatta allo scopo; si serve perciò degli organi dei lavori pubblici, i quali contemporaneamente hanno mille altre incombenze, per loro più importanti, perchè attinenti al loro Ministero. Onde la necessità dell'Azienda, che si ispira ai criteri su cui è stata creata e funziona benissimo l'Azienda autonoma della strada. Nessuno speciale aggravio vi sarà per il bilancio dello Stato, in quanto è prevista la determinazione in congrue misure, di cui viene fissato il limite minimo, di un contributo annuo per la bonifica, la cui spesa perciò passa dalla parte straordinaria del bilancio all'ordinaria.

Credito agrario: malgrado sia un punto, come tutti gli altri, importantissimo, mi potrò sbrigare con pochissime parole, perchè qui siamo tutti d'accordo. Purtroppo si tratta di necessità di bilancio e si è fatto quello che si è potuto fare. Convengo che non è molto. Qui credo basti determinare la direttiva, il programma, e poi il denaro dovrà venire. Dico « dovrà venire », perchè senza credito adeguato nessuna riforma riuscirà.

Nella mia relazione, facendo tesoro dell'idea di alcuni tecnici, ho proposto che il problema si distingua nei suoi due settori: modo come distribuire alle banche che devono esercitare il credito agrario il capitale che poi esse danno a mutuo, e modo come trovare i denari con i quali lo Stato deve intervenire a pagare parte degli interessi di questi mutui. Si proporrebbe di fare in modo che in ogni regione lo Stato, insieme a tutto il sistema bancario regionale, concorra a formare una massa di capitale che l'istituto che esercita il credito agrario utilizzerà per concedere i mutui. L'istituto lo gestirebbe come un qualunque amministratore delegato di società, nell'interesse di tutti i soci, dando a tutti i soci — Stato compreso — i dividendi che saranno prodotti da questa sua attività creditizia.

In secondo luogo, lo Stato deve formare — e qui forse deve fare uno sforzo cospicuo, che però è possibile fare — una massa di giro, che si riproduca sempre, per sopperire

alla quota di interessi che esso deve pagare sui mutui che, con quel capitale prima formato, gli istituti concedono. È vero che qui lo Stato avrebbe l'apporto di quei dividendi cui egli partecipa, ma bisogna riconoscere che questo non può bastare a formare la massa di giro. Bisogna che lo Stato dia — ed è possibile che si dia — quello che è necessario per formarla, in modo che nei 30 anni di durata dei mutui questa massa di giro si vada riproducendo e che perciò sempre, in ogni anno, sia in grado di sopperire ai contributi per gli interessi dei nuovi mutui.

Questo è un punto di assoluta necessità, perchè quando noi daremo, con la riforma fondiaria, del terreno ai nuovi piccoli proprietari, questi non lo potranno coltivare se non avranno mezzi, e vi sarà perciò da pensare al credito agrario di esercizio; ma, se vogliamo la trasformazione, bisogna che aiutiamo i piccoli e i medi proprietari col credito agrario di miglioramento, cui quanto sopra cennato si riferisce. Qui ricorre anche la ripartizione di piccoli, medi e grandi proprietari. I piccoli vanno aiutati al 100 per cento; i medi, per gradi, secondo l'importanza e secondo le necessità. Comunque, un aiuto va dato senza dubbio. Il credito agrario è uno dei pilastri fondamentali di tutto lo sviluppo agricolo.

Ho già accennato all'istruzione. Non saprei ancora cosa dire. Anche qui siamo tutti d'accordo, specialmente sul punto che tutte le scuole agrarie, soprattutto di tipo pratico, devono dipendere dal Ministero dell'agricoltura. Il Ministero della pubblica istruzione può organizzare la facoltà agraria nelle università, perchè qui non si tratta di pratica, ma di tecnica di insegnamento, e si comprende che il Ministero della pubblica istruzione è a ciò più indicato. Ma quando si tratta di insegnare al contadino gli innesti o come si tiene la vanga, non è possibile affidare questi compiti al Ministero della pubblica istruzione. È il tecnico agrario che può sapere queste cose, e ad esso dobbiamo affidare l'incarico.

Io credo, onorevoli colleghi, di aver toccato tutti i punti principali sui quali gli interventi, che credo siano stati per il bilancio dell'agricoltura i più cospicui, hanno portato i lumi di preziose osservazioni.

MICELI. E gli enti agrari?

ADONNINO, *Relatore*. Possiamo parlare anche di questo. La federazione dei consorzi agrari si è democratizzata. Si sono fatte delle elezioni. Anche per quanto riguarda i consorzi di bonifica, si è sulla via della democratizzazione, in modo che tutti possano pren-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

dere parte all'amministrazione. L'onorevole Miceli è un po' *l'alter ego* dell'onorevole Grifone. Ebbene, io ricordo una doglianza dell'onorevole Grifone: nelle commissioni non vediamo mai un contadino. Vorrei dire all'onorevole Grifone che in tutte le commissioni vi sono non dei semplici contadini — che magari potrebbero non desiderare di farne parte — ma i rappresentanti sindacali delle masse operaie, vi sono i rappresentanti della C. G. I. L. e dei Sindacati liberi, insomma, quei rappresentanti ufficiali che possono dire la parola autorizzata, in nome di tutta la massa contadina. Più democratizzazione di questa credo non si possa pretendere.

Onorevoli colleghi, io finisco con quello che credo sia stato il motivo fondamentale in ogni punto della mia trattazione: ci vuole senso di armonia e di equilibrio; le posizioni estremistiche non solo fanno male ai proprietari o ai contadini o ai capi azienda o ai prestatori d'opera, ma fanno male a tutti, attraverso il male che fanno al paese.

Ci vuole concordia, amorevolezza, comprensione reciproca, ci vuole senso di sacrificio in tutti, ed allora questi progressi sulla via della ricostruzione, che finora sono stati cospicui, saranno ancor più decisivi e importanti e ci porteranno a quel benessere che certo il paese merita. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Annuncio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale, ad iniziativa dei deputati Leone, Tesauro, Camposarcuno, Sallis, Colitto, Capalozza, Bettiol Giuseppe, Migliori, Lucifredi, Arcangeli, Resta, Pagliuca, Coppi, Riccio e Rescigno:

« Integrazione delle norme della Costituzione inerenti alla Corte costituzionale » (1292)

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa, in sede referente, alla Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sul funzionamento della Corte costituzionale.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Amadeo:

« Ricostituzione degli enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista » (1291).

Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Si riprende la discussione dei bilanci e delle mozioni.

PUGLIESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

PUGLIESE. Chiedo che, data l'ora tarda, la seduta venga sospesa.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, possiamo sospendere la seduta per qualche minuto.

PUGLIESE. Signor Presidente, io ho inteso chiedere non una sospensione ma un rinvio.

PRESIDENTE. Codesta è altra questione. Per ora la seduta è soltanto sospesa; poi la Camera deciderà sul rinvio.

(*La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,10*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

CIFALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

CIFALDI. Per chiedere il rinvio alla prossima seduta del seguito della discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CIFALDI. Non mi sembra che in questa atmosfera, non molto densa di deputati, sia opportuno sentire l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste su un bilancio così importante.

Io mi rendo conto perfettamente delle disposizioni che la onorevole Presidenza ha dato per accelerare il più possibile l'esame dei bilanci. Ma vorrei sottoporre alla onorevole Presidenza la opportunità che nella discussione su un bilancio così importante siano presenti per lo meno coloro che sono precedentemente intervenuti. Non posso pensare che i colleghi che sono intervenuti non siano presenti perché non vogliono ascoltare il ministro che deve loro rispondere. Per consuetudine, la seduta del sabato è dedicata per lo più allo svolgimento delle interrogazioni; e non era prevedibile per oggi la risposta dell'onorevole ministro.

Vi è un altro motivo a sostegno della richiesta di rinvio: consentire ai presenti di raggiungere in tempo utile le proprie sedi, per poter soddisfare gli impegni, precedentemente presi, inerenti al loro mandato nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

singole circoscrizioni elettorali. Penso che la mia proposta trovi il consenso di tutti i settori della Camera.

SANSONE. Io ho parlato con l'aula deserta; il ministro può ben parlare con l'aula semideserta.

GIFALDI. L'onorevole ministro ha sentito il bisogno, del resto rispondente alla sua cortesia, oltre che al suo dovere, di ascoltare noi, quando abbiamo parlato rivolgendoci a lui. Facciamo in modo che l'onorevole ministro possa parlare dinanzi a coloro i quali sono intervenuti nella discussione sul bilancio dell'agricoltura.

Ecco perché credo di interpretare, tranne qualche eccezione, non soltanto il desiderio di molti presenti, ma anche quello forse di molti assenti, nel fare questa mia richiesta di rinvio.

SANSONE. La legge è uguale per tutti.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Quella sollevata dall'onorevole Cifaldi non è una questione di cortesia tra i membri della Camera ed il Governo; è una questione di carattere politico che investe il prestigio del Parlamento.

Noi oggi dovremmo stabilire questo principio: che, poiché alla maggior parte dei colleghi non è piaciuto di essere presenti alla seduta di oggi, la discussione dovrebbe essere rinviata per dar modo all'onorevole ministro dell'agricoltura di essere ascoltato da un maggior numero di deputati.

Io mi rifiuto di aderire a questo principio. Ciascuno interpreti il suo dovere, come la propria coscienza gli detta. I deputati che sono presenti hanno fatto il loro dovere partecipando alla seduta. Da più tempo è stata segnalata dalla Presidenza della Camera la necessità di sveltire i lavori parlamentari: perciò è stato adottato un determinato sistema sul quale, peraltro, personalmente solleverei le più ampie critiche. La maggioranza decise di tenere una seduta perfino nel giorno dell'Ascensione. Non vedo quali ragioni spingano oggi a deliberare un rinvio della discussione che naturalmente farebbe perdere del tempo.

CAPPI. Chiedo di parlare a favore della proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Non credo che l'argomento meriti di essere portato in quell'alta sfera in cui l'ha portato l'onorevole collega che mi ha preceduto.

DE MARTINO FRANCESCO. Si capisce!

CAPPI. Non si capisce affatto! Se vi è uno — e faccio questa dichiarazione anche in rappresentanza del mio gruppo — che desidera snellire ed accelerare la discussione parlamentare, sono io. I colleghi che hanno partecipato con me all'ultima « conferenza dei presidenti » sanno come io abbia insistito per ridurre il numero degli oratori, possibilmente la durata degli interventi, ecc.

Ma siamo pratici e non esageriamo: è un fatto che il sabato, per consuetudine costante, viene dedicato alle interrogazioni. Quindi, qualche giustificazione meritano i colleghi assenti, in quanto i deputati hanno impegni di famiglia, di partito, e si capisce come l'ordine del giorno della seduta di stamane li abbia un po' sorpresi.

Ad ogni modo, si potrebbero contemperare le due esigenze, proponendo che la Camera faccia una seduta notturna martedì ed anticipi di mezz'ora l'inizio consueto della seduta pomeridiana, normalmente fissato alle ore 16. In questo modo di potrebbe riguadagnare il tempo perduto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ritengo di dovermi assumere l'iniziativa del rinvio della seduta. È dovere della Camera approvare i bilanci entro il termine costituzionale e non ricorrere all'esercizio provvisorio, al quale si potrebbe arrivare solo in caso di accertata impossibilità di fatto.

All'onorevole Cifaldi, poi, debbo fare osservare che da circa una settimana tutti i deputati erano stati avvertiti che oggi avrebbe parlato il ministro dell'agricoltura.

Mi rendo tuttavia conto che, data anche l'importanza del bilancio in discussione, sarebbe inopportuno che il ministro parlasse dinanzi ad un'Assemblea così poco affollata. Mi rammarico di dover fare una simile constatazione.

Poiché è stata fatta una proposta, debbo interpellare la Camera, la quale deciderà in merito.

Pongo pertanto in votazione la proposta Cifaldi di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta avvertendo che, se la proposta sarà accolta, la seduta di martedì sarà anticipata alle 15,30 e, se necessario, sarà prolungata nelle ore serali.

(È approvata).

Il seguito della discussione è quindi rinviato a martedì.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere a quali direttive si ispirano i questori della Repubblica, in generale, ed a quale criterio ha obbedito il questore di Caserta, in particolare, nel vietare la pubblicazione di manifesti, che richiamano l'attenzione del Paese sui pericoli di guerra e affermano la necessità della pace: tale divieto costituendo una aperta violazione del diritto dei cittadini ad esprimere la loro opinione.

(1422) « LA ROCCA, GALLO ELISABETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire sollecitamente ed energicamente a favore dell'Istituto tecnico agrario statale di Napoli Ponticelli, specializzato per la frutticoltura, l'orticoltura ed il giardinaggio.

« L'Istituto Ponticelli, unico del genere nell'Italia meridionale ed insulare, fu fondato nel 1946 e, quasi immediatamente, fu iniziata la costruzione dell'edificio per la quale è stata già spesa la cospicua somma di 58 milioni. Il completamento e le rifiniture importano ancora una spesa di 61 milioni. Tale somma, nel corrente anno, fu stanziata sul capitolo dei fondi destinati alla ricostruzione, ma poiché l'edificio è stato costruito *ex novo*, la somma ad esso destinata è stata utilizzata per altri scopi.

« Frattanto, l'edificio è, per buoni terzi, già costruito ed è indispensabile che, almeno nella parte muraria, venga completato; lasciando invece nelle attuali condizioni, gli agenti meteorici non solo lo danneggiano sensibilmente, ma ne attentano seriamente la stabilità con grave pericolo alle persone ed alle cose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2748) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se sia al corrente dell'ingiusto trattamento fatto agli ex-alunni d'ordine contrattisti del compartimento di Reggio Calabria, che furono sospesi dal servizio con una semplice circolare compartimentale nel 1945, e da allora — malgrado le reiterate assicurazioni dei precedenti Ministri — non sono stati riassunti; e se intenda provvedere alla riassunzione, o almeno al bando di un apposito concorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2749) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se gli risultati che nell'Amministrazione dell'Aeronautica militare, in occasione di recenti promozioni di funzionari, sono stati esclusi e prefermessi gli ex squadristi già favorevolmente discriminati dalla Commissione di epurazione o dalla Sezione speciale presso il Consiglio di Stato, mentre sono stati promossi funzionari aventi titoli ed anzianità inferiori; e se egli non ravvisi in tali disposizioni una arbitraria riapertura dei procedimenti epurativi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2750)

« ALMIRANTE ».

| PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 12,15.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì
23 maggio 1950.*

Allc ore 15,30.

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1062). — *Relatori*: Adonnino e Benvenuti; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1065). — *Relatore* Fascetti; Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1066). — *Relatore* De' Cocci; Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202). (*Approvato dal Senato*). — *Relatore* Roselli;

e di due mozioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1950

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori:* Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario

conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti.

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI